
Sprofondati nelle poltrone, davanti ad un camino, fra un caffè e le sigarette, i due ministri discutono (2-15 settembre). L'accordo è raggiunto anche nei particolari e Iswolsky prega Achrenthal di inviargli il testo del patto a Parigi ai primi di ottobre (nuovo stile) dove egli si recherà proseguendo poi per Londra perchè desidera sbrigare personalmente la questione degli Stretti col Quai d'Orsay e col Foreign Office e teme appunto di trovare a Londra le difficoltà.

Il barone dice di avere urgenza perchè vorrebbe diramare alle Potenze la notifica dell'annessione prima del 15 ottobre, giorno di convocazione delle delegazioni austriache ed ungheresi.

Achrenthal affretta i tempi: manda i documenti al proprio ambasciatore a Parigi perchè li consegna al ministro degli esteri russo (coll'avvertenza che il 7 ottobre notificherà l'annessione alle Cancellerie europee) e consegna la nota al governo francese.

E qui capita un contrattempo fortunato per l'Austria-Ungheria: forse per distrazione, forse per eccesso di zelo, l'ambasciatore di S. M. Apostolica, saputo che il Presidente della Repubblica deve assentarsi per una partita di caccia e farà ritorno all'Eliseo soltanto la sera del 7 ottobre, si affretta a presentare la nota al governo francese il 3. Così il Quai d'Orsay, lo stesso giorno che arriva a Parigi Iswolsky e prima che questi possa aprir bocca, riceve l'annuncio ufficiale dell'annessione. Splendida gaffe!

Levata di scudi della Francia e dell'Inghilterra contro Iswolsky che ha trattato coll'Austria-Ungheria a loro insaputa. Invano Iswolsky sostiene di essere stato giocato da Achrenthal: questa non è una giustificazione da diplomatico. Non è nemmeno il caso, con questa burrasca, di affrontare la spinosa questione degli Stretti: il ministro russo fa le valigie e rientra a Pietroburgo, scornato ed anelante di vendicarsi. Sì, vendicarsi dall'Austria: questo sarà il programma della sua vita.